

# La fuga dalla verità e dalla realtà dell'uomo contemporaneo

A cura di Silvio Brachetta

I libri sono i seguenti:

*Dietrich von Hildebrand, La detronizzazione della verità, Cantagalli, Siena 2023, euro 15,00*

*Byung-Chul Han, Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale, Einaudi, Cles 2023, euro 10,00*

L'homo sapiens – scrive Byung-Chul Han[1] – è sempre più «*phono sapiens*», cioè colui che vive sempre attaccato al telefono (in versione smartphone), alla ricerca maniacale d'informazioni, alla ricerca del gioco digitale o del divertimento informatico. Il phono sapiens **non capisce, però, che l'informazione non lo conduce più alla realtà delle cose** [2], ma alle cose trasformate in «*infomi*», ovvero in «*agenti che elaborano informazioni*».

Le informazioni, dice sempre Byung-Chul Han, «*non sono un costrutto stabile*» poiché manca loro «*la saldezza dell'essere*». L'informazione, di per sé, non sarebbe un male. Dovrebbe accompagnare l'uomo nella comprensione delle cose e del mondo. Però le cose si possono sì raggiungere con la parola (di cui l'informazione fa parte), ma attraverso una narrazione, una spiegazione, una storia che dà significato alle cose – attraverso un logos. Al contrario, **le informazioni che provengono dall'informatica e dalle tecnologie digitali sono «additive, non narrative»**, per cui «si possono contare, ma non raccontare». Per definizione, l'ordine digitale «è privo di storia e di memoria». In questo senso, l'«essere» digitale è immediatamente disponibile, mentre invece l'«essere» (in Heidegger) è sempre indisponibile: anzi, **è fattibile solo quello che, nell'esistenza umana, è indisponibile. Se infatti l'essere fosse disponibile, sarebbe controllabile e manipolabile persino nell'essenza, che però non è soggetta a mutazione.**

Per questo Byung-Chul Han è convinto che l'ordine digitale «defatticizza l'esistenza umana». E quando le cose non si fondano sulla stabilità dell'essere e la «fatticità» heideggeriana è negata, allora **il reale è sostituito dal virtuale**. Non è dunque in discussione l'utilità dei mezzi informatici, ma la deriva virtuale delle tecnologie digitali.

Non è troppo complicato da capire che la verità delle cose non si raggiunge attraverso un coacervo di dati caotici accostati gli uni agli altri, o attraverso una massa di affermazioni o negazioni tutte sganciate tra loro, come succede quasi sempre nel mondo dei mass media, della pubblicità, del giornalismo e delle telecomunicazioni. **La verità «è fatticità e sfoggia una saldezza dell'essere».** Se viene meno questa saldezza, si corre «*dietro alle informazioni senz'approdare ad alcun sapere*».

Per approdare al sapere è **necessario invece un logos**, un discorso (anche socratico), una storia, un racconto: è successo per la stessa Rivelazione (il cui Dio è il Logos), ma anche per tutte le grandi opere teologiche e filosofiche della storia.

**Parente stretto dell'informazione, breve e isolata, è lo «slogan»**, a tutt'oggi gridato con arroganza e imposto nelle piazze. E proprio dello slogan ci parla Dietrich von Hildebrand[3], nel suo libro postumo, che vede una verità detronizzata e sostituita dalla menzogna. Hildebrand scrive questa sua opera nel 1943, dopo aver conosciuto l'impostura del Nazismo e del Comunismo.

Ebbene, scrive Hildebrand, **i regimi totalitari fanno grande uso dello slogan, che si potrebbe chiamare informazione spiccia, informazione umorale, viscerale, non pensata.** Lo slogan è «*un'arma di propaganda*» in cui «*il significato delle parole è stato sostituito con l'effetto emotivo che esse creano nella mente del pubblico*». Lo slogan è il risultato di una qualche elucubrazione ideologica, imposto dai pochi alle masse, che devono assorbirlo in modo acritico. **Lo slogan fa perno sull'emozione**, per renderlo di facile diffusione e per allontanare le masse dalla speculazione filosofica.

Il ricorso allo slogan, continua Hildebrand, provoca una «*desostanzializzazione della mente umana*». La mente umana perde la sua sostanza, che è quella di pensare. Non solo però nelle dittature Hildebrand vede questa perdita di pensare da parte della mente. **Anche la democrazia – attraverso un equivoco sull'uguaglianza tra le persone – produce una fitta rete di slogan, che sono nient'altro che le opinioni delle persone: esse devono essere tutte dello stesso peso e non c'è più un criterio oggettivo della verità.**

Pur con argomenti diversi, Hildebrand e Byung-Chul Han trattano delle sorti della verità, sostituita «*da un espediente*», vuoi che si chiami «*informazione digitale*», vuoi che si chiami «*slogan*».

**Entrambi prospettano un mondo (quello contemporaneo) che è sotto l'impero di una triade relativistica della conoscenza: l'informazione, lo slogan, l'opinione.** Tornando al modo di esprimersi del filosofo sudcoreano, si direbbe che «*il mondo fatto di informazioni viene regolato non dal possesso, bensì dall'accesso*». Si può possedere qualcosa, ma solo se qualcuno ti autorizza ad usufruirne, mediante username o password.

Non è una cosa strana: venendo meno la realtà delle cose, viene meno anche la di loro proprietà privata. **L'umanità potrà avere, tutt'al più, un accesso ad un mondo virtuale, dove non troviamo più le cose, ma quello che l'ideologia pensa siano le cose.** È noto, infatti, che i grandi media sono mossi da grandi capitali e relativi programmi di rivoluzione della realtà. **Vengono dunque messe in discussione le stesse fondamenta etiche della vita: per mezzo dello slogan e delle informazioni manipolate ad arte, si cerca di annullare la famiglia, di annullare l'ordine naturale del vivere, di corrompere lo spirito dei bambini e dei giovani, di edificare una società disumana del vizio.**

Hildebrand è molto diretto: «**la detronizzazione della verità comporta la decomposizione della vita stessa dell'uomo**»; «**la mancanza di rispetto per la verità [...] distrugge palesemente ogni morale, anche ogni ragionevolezza e ogni vita comunitaria**»; «**tutte le norme oggettive sono dissolte [...]**»; «**viene**

**ignorata ed eliminata la funzione essenziale di qualsiasi proposizione e opinione che pretenda di essere conforme all'essere».**

Eppure, la parte emotiva della *mens*, se non soggetta a slogan ideologici e non perduta nel caos delle informazioni sganciate tra loro, non solo non danneggia, ma rende possibile il pensiero umano.

Qua Byung-Chul Han considera tutta una tradizione metafisica che, da sant'Agostino, passa per san Bonaventura e approda a Brentano (ma anche a Husserl e Heidegger). La nostra anima, cioè, è un «*medium affettivo*», diffusivo, intenzionale – che spira (in quanto spirito), ovvero che esce da sé medesimo e si avventa sull'ente che si è manifestato.

L'anima si avventa con una particolare predisposizione, che non è la «*predisposizione al dubbio*» di tipo cartesiano, ma è lo «*stato d'animo fondamentale*» di Heidegger, il quale è «*l'inizio di un filosofare effettivo e vitale*». In questo stato d'animo vi è inclusa la «totalità», che connota la capacità metafisica di un soggetto e che è una «*cornice che mette ordine*».

**L'intelligenza artificiale – e per questo virtuale – non pensa proprio perché non va «fuori di sé» come la mens umana, ma rimane confinata nella correlazione tra due cose. Non va a sintesi, non crea una terza cosa inaudita, non è il risultato di un sillogismo, non esprime un concetto. Non va nell'ananke sténai di Aristotele, non conclude.** Scrive Byung-Chul Han: l'intelligenza artificiale e virtuale «*non si spinge oltre il preconstituito per arrivare, così, all'ignoto*», mentre per la mente umana la «*totalità è una forma di conclusione*».

---

[1] È un filosofo e docente sudcoreano che vive in Germania. Classe 1959, Byung-Chul Han è uno studioso eclettico e di profonda introspezione su diverse discipline: teoria della cultura, antropologia, comunicazione di massa, etica e filosofia sociale. I corsivi nelle citazioni sono suoi. Di questo autore si è già occupato Stefano Fontana nel nostro sito: vedi QUI su questo stesso libro, e QUI sulla società palliativa.

[2] La «cosa» è semplicemente la «res» latina, che però non esaurisce nel senso di «oggetto materiale». Il significato della «res» è ben più ampio: cosa, fatto, circostanza, realtà, causa, ragione, bene, patrimonio, attività, stato, ecc... La cosa, che qui è nominata, è tutto ciò che è l'oggetto della conoscenza umana, ovvero tutto ciò che «si pone» (Agazzi) e che il senso avverte. [3] Firenze 1889 – New York 1977. Filosofo e teologo tedesco, di fede cattolica. Allievo di Husserl, fu uno studioso tra i più acuti, utilizzando in modo sorprendente il metodo della fenomenologia, in etica e in filosofia. Lodato a ragione da Papa Pio XII è stato poi ghettizzato in epoca post-conciliare.